Anno XXVIII — Venerdì 21 Dicembre 1894 — Conto corrente con la posta — N. 304

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio lire 16
in tutto il Regno » 20

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevone, nè si restituiscono manoscritti.

La coalizione e l'on. Di Rudinì

In questa deplorevole confusione dell'attuale momento, nel quale solamente il Senato ha trovato la giusta parola, il comportamento del marchese Di Rudinì tale che si merita il biasimo di tutti i suoi vecchi sostenitori, che speravano che il suo nome potesse servire come punto di rannodamento all'opposizione costituzionale.

L'ottima nostra consorella l'*Arena* di Verona, che nel giudicare l'attuale situazione dissente da noi, scrive intorno al comportamento dell'on. di Rudinì queste assennate parole:

Noi non siamo troppo teneri di una coalizione che va dall'on. Miniscalchi all'on. Agnini, da Rudinì ad Imbriani e Cavallotti.

A la guerre comme à la guerre, è il motto di ciascheduna delle parti in questo connubio mostruoso; unirsi per abbattere Crispi, liberi poi di separarsi e riprendere ciascheduna il posto di prima.

E' un sofisma codesto e nulla più, poichè mentre da un lato si portano nella lotta la buona fede e l'entusiasmo che provengono dalla convinzione di dover ovviare alla *diminutio capitis* che si crede inflitta alle istituzioni, dall'altro si mettono a contributo tutte le proprie forze per recar danno a queste medesime istituzioni e per cercar di avvantaggiare dallo scredito che si riesca a gettar loro addosso.

Come è dunque possibile che il popolo ammetta una opposizione costituita da così opposti elementi senza pensare, anche involontariamente, alla storiella dei ladri di Pisa, nemici di giorno e complici di notte?

L'on. Di Rudinì a braccetto di Zanardelli e Cavallotti è un controsenso, è Cristo in mezzo ai due ladroni, nessuno dei quali però somiglia a quello che s'è convertito sul Golgota.

E la prova che il novissimo connubio non può reggere si desume non foss'altro dalla impossibilità in cui si sono rispettivamente trovati di rivolgere un unico manifesto al paese per la diversità troppo radicale delle idee e delle fedi.

Or come sarà egli supponibile che chi non può accordarsi nemmeno sul terreno d'un proclama col quale giudicare e qualificare un uomo ed una situazione, possa trovarsi concorde nel Governo della Nazione, il Capo supremo della quale è il Re al quale Rudinì professa reverenza ed obbediente attaccamento, Zanardelli — Capanèo novello — volta a volta deferenza ed avversione — Cavallotti sempre e coerentemente sentimenti e proposi ostili?

SULLE RIVE DELL'ARNO

(Nostra corrispond. particolare)

Il nuovo centro — Le nuove tramvie Friulani a Firenze — Una fata benefica

Firenze 19 dicembre 1894.

Ed eccomi in Firenze dopo 5 anni di assenza; quante e quanto belle novità mi colpirono subito.

La luce elettrica è un po' meschina e circoscritta alle sole vie principali. Però si sta studiando il modo d'illuminare la città con potenti fari che che saranno collocati sulle alture circostanti che dominano la città, e certamente per tal fatto l'aspetto della medesima sarà vieppiù attraente e fantastico.

Ciò che maggiormente mi colpì fu la trasformazione del ghetto; un luridume di casupole malsane che furono del tutto atterrate per dar posto ad una bella piazza nel mezzo della quale sorge la statua del Re liberatore, che a dir vero, posa sopra un cavallo punto artistico e simile ai cavalli carintiani, è un assieme goffo e pesante. I palazzi che formano la piazza non hanno nulla d'artistico, ma in compenso racchiudono i più geniali ritrovi e bellissimi negozi.

Sere fa fu aperto il *Gambrinus* con l'intervento del Prefetto, del Sindaco ecc. E' un locale sontuoso con ampie sale, serre, terrazze, sale da pranzo e sotterranei bellissimi, nei quali contai 8 bogliardi.

Tutte le sere vi è concerto ed i prezzi sono limitatissimi; figuratevi che un bicchiere di ottima birra lo si paga 30 centesimi soltanto.

Poi c'è il *Trianon*, altro caffè con annesso teatro, vaste sale, gabinetto, bigliardi, ecc.

Anche le vie adiacenti alla piazza risultano tutte o quasi tutte formate da nuovi fabbricati, nei quali trovano posto numerosi e ricchi negozi.

Giunto in piazza della signoria trovai pronta la tramvia che conduce al viale dei colli e tosto volli usufruire di tal novità.

Nel carrozzone mi trovai in compagnia d'un altro friulano, un assessore della pubblica istruzione d'una grossa borgata della nostra provincia, che qui venne, non per studi artistici, ma per affari di famiglia. Difatti quando si fu al piazzale Michelangelo, discese con me e osservando la statua del famoso David (di Michelangelo), che sorge nel mezzo, disse sorpreso:

— To, to, guarda Michelangelo! Com'era giovane!....

Io temetti per un momento che il David scagliasse la pietra davvero!

— Sarà meglio andar a bere un bicchierino al gran Caffè Scarselli — diss'io.

E mentre si stava seduti sotto il gran porticato del Caffè, disse con enfasi l'assessore:

— Com'è bello, mi par d'essere nell'atrio della Madonna delle Grazie a Udine.

Poi restò colpito vedendo gli uccelli che svolazzano a pochi passi dalle persone e mi domandò se forse fossero uccelli ammaestrati o *istruiti*, e finalmente la sua attenzione fu colpita ed attratta da una colossale esposizione di bottiglie di liquore d'Anchi (specialità della Casa) che volle assaggiare e trovò squisito, talchè ne comperò parecchio bottiglie, ma quando seppe che il fabbricatore era un friulano, disse: — Se lo avessi saputo prima, avrei aspettato di comprarlo ad Udine.

Dal canto mio assaporai con voluttà il delizioso liquore, mentre dal più bel colle del mondo godeva la vista dell'imponente e gaio panorama, ammirazione continua dei numerosissimi forestieri che qui concorrono da tutte le parti del mondo.

Scendendo a piedi per le rampe, come fummo al cancello che mette sul Lungarno, le guardie di Finanza obbligarono l'assessore a passar la cinta più oltre da porta S. Miniato onde pagasse il dazio del liquore d'Anchi. Salutatolo seguitai la mia strada e m'imbattei in alcuni artisti, due dei quali friulani, (non ne ramento il nome), ma da molto tempo lontani dalla patria; essi uscivano dalla Casa Artistica, posta in via S. Nicolò, N. 41, e, avendo io dimostrato desiderio di vedere tal locale, fui tosto introdotto e mi trovai in una graziosa galleria artistica. Percorrendo le vaste sale ammirai molti lavori di giovani artisti, nonchè di professori di scultura e pittura; oltre a ciò vidi anche molti lavori in maiolica e terracotta, lavori di poca entità e lavori importanti e veramente artistici.

Al gentile e simpatico artista, un tipo alla Rubens, che mi faceva da Cicerone, domandai a chi apparteneva tal nuovo stabilimento ed ei mi rispose: — A tutti ed a nessuno. A chi ha buona volontà di lavorare ed a chi ha la non meno buona volontà di dar lavoro.

Poi mi spiegò come ad una fata beneaca piovuta dall'alta Italia e qui domiciliata da molti anni e intenta sempre a far del bene, fosse venuta l'idea di fondare tal Casa Artistica.

Artista ella stessa e sommamente istruita e caritatevole, ella accoglie gli artisti che cercano lavoro e procura commissioni alla Casa mediante le sue estese conoscenze anche all'estero e, mediante il suo tatto, attività e perseveranza ha ormai completamente raggiunto il suo scopo: Favorire l'arte e gli artisti.

« Dal canto suo, egregio signore, tornando ai suoi paesi, non si dimentichi della nostra Casa Artistica; come vede siamo al caso di assumere qualunque commissione artistica, o qualche artista meritevole ».

Ho pensato subito al vostro reputato periodico, per segnalare ai friulani una si bella e benefica istituzione.

X.

Italia ed Inghilterra in Africa

La stampa inglese sempre perfettamente informata sulle faccende Africane e la stampa egiziana, sono piene di dettagli ed informazioni sui preparativi dei Madisti contro la nostra colonia non solo ma parlano di accordi fra l'Italia e l'Inghilterra relativamente alle rispettive sfere d'influenza in Africa, che si concretarono addirittura in un trattato segreto.

Infatti l'autorevole giornale londinese il *Daily News* si fa telegrafare da Vienna correre insistentemente in quei circoli diplomatici la voce di un trattato segreto concluso recentemente fra l'Italia e la Granbrettagna contenente non solo le conclusioni a cui si era giunti nella primavera scorsa relativamente alle rispettive sfere di influenza in Africa, ma anche una quantità di questioni riguardanti la relativa posizione delle due potenze nel Mediterraneo.

Si assicura che la voce è perfettamente vera, anzi si aggiunge che il trattato contempla l'eventualità dell'uscita dell'Italia dalla triplice, l'attitudine delle due potenze in caso di guerra fra gli Stati eropei, l'azione combinata delle due flotte a protezione degli interessi del Mediterraneo.

E la *Westminster Gazette* scrive:

« Noi speriamo che l'Italia si mostrerà degna di sè stessa quando i dervisci fra alcune settimane verranno ad attaccare Cassala.

« Il successore del Mahdi ha infatti preparato una spedizione contro gli italiani.

« La lotta che si prepara a Cassala costituirà una crisi nella storia del Sudan ».

« Abdullah dispone presso a poco di 15 mila uomini, divisi in tre corpi. Uno dei cugini del Sultano d'Ondurman è comandante in capo della spedizione; un gran numero di dervisci saranno armati di spada e di lancia; gli altri hanno dei fucili Remington. La cavalleria è assai numerosa. Fortunatamente per gli italiani i disordini dell'Ovest obbligano il Kaliffo a conservare una gran parte delle sue forze nel Kordofan.

Si tratta di sapere se noi aiuteremo gli italiani mandando le nostre truppe sudanesi ed egiziane ad occupare Dongola.

Quando noi ricordiamo l'influenza che in Africa esercitò il nome del soldato inglese al Sudan e la sua forza, noi saremmo felici d'apprendere che il governo intenda di fare qualche cosa in questo senso ».

E il *Journal Egyptien* osserva a sua volta che gli inglesi sono ammirabilmente informati di tutto quanto avviene al Sudan, giacchè essi sono certo in relazione con parecchi personaggi dell'*entourage* immediato del Mahdi.

La *Saturday Review* si associa a quella stampa che reclama un'azione combinata tra l'Inghilterra e l'Italia nel Sudan per schiacciare il Mahdismo.

NELL'ERITREA

Un capo abissino defezionato vinto e ucciso

Ieri giunse il seguente telegramma da Massaua:

Bat-Agos, capo della provincia di Okulè-Kusai, che aveva destato ultimamente sospetti sulla sua fedeltà, aveva raccolto armati a Saganeiti.

Il maggiore Toselli con sei compagnie aveva avuto ordine di assicurarsi della sommissione.

Fra i partigiani di Bat-Agos avvennero in questi giorni numerose defezioni. Bat-Agos si è ritirato ieri da Saganeiti verso l'Halai; fu attaccato, vinto ed ucciso. I suoi partigiani inseguiti fuggirono. Le loro perdite sono ingenti.

I nostri ebbero dieci morti e ventidue feriti, tutti indigeni.

Questa vittoria pone fine agli eventuali intrighi di altri capi abissini.

Tutto per ora è tranquillo verso il Sudan.

(La più confortante notizia di questi telegrammi è l'ultima: che tutto è quieto verso il Sudan.

La defezione di Bat-Agos dimostra pur troppo, quanto siano tenui i legami che ci uniscono agli abissini. N. d. R.)

LE ULTIME NOTIZIE

Il programma ministeriale

Nelle conferenze dei giorni scorsi fra Crispi, Boselli e Saracco si decise di applicare per mezzo di decreti reali, convertibili in legge, tutto il programma ministeriale.

La Camera condannata

L'*Italie* dice che, secondo le simpatie e le antipatie, si hanno parole severe per Di Rudinì come per Crispi. Ma ciò che riunisce la grande maggioranza in un sentimento comune è la condanna aperta, spietata, contro la Camera. Il pubblico non ha più fiducia in essa, nè la crede capace di lavorare pel bene della Nazione.

Riconvocazione momentanea del Parlamento

Roma, 20. Il *Messaggero* reca che il 30 corrente verrebbero riconvocati Camera e Senato, ma solo per nominare le commissioni che dovranno recare gli auguri ai Sovrani nell'occasione del capo d'anno.

La notizia è confermata.

CRONACA PROVINCIALE

DA BUIA

Un uomo aggredito, percosso e ferito sulla strada da Mels a Buia

Ci scrivono in data, 20:

Faccio seguito alla mia di ieri. Il fatto della supposta o vera aggressione non avvenne sul territorio di Buja, ma sibbene su quello di Colloredo di Montalbano e precisamente sulla strada che da Mels conduce a Buja ad un trecento metri circa dall'abitato.

Il Del Degan Ferdinando raccontò, che giunto al punto, sopra dettovi, gli si avvicinarono due individui a lui sconosciuti, i quali senza proferir parola, cominciarono a picchiarlo, producendogli delle forti lesioni una delle quali al naso.

Il Del Degan vedendosi così inaspettatamente percosso non ebbe il tempo nè di fuggire nè tanto meno di reagire; venne gettato a terra e perquisito nelle saccoccie le quali fortunatamente erano vuote (almeno di denari), essendo appunto in quel momento reduce da un'altra frazione di Colloredo (Dentuano) ove era stato a consegnare una piccola somma, residuo del denaro speso per un paio di buoi precedentemente acquistati.

I due sconosciuti, visto infruttuoso il loro tentativo, se la diedero a gambe levate. Il Del Degan rimessosi un po' s'incamminò verso casa, ed appena giunto a Buia si recò dal medico per farsi medicare le ferite ed avvertire le autorità del fatto occorsogli.

Ora poi stiamo in attesa se qualche cosa trapelerà da questo fatto che, se vero, cadrebbe a disonore di queste popolazioni a noi limitrofe. N.

DA S. PAOLO AL TAGLIAM.

Una signora bruciata

Sul fatto cui accennammo martedì p. p. si hanno i seguenti particolari.

Un luttuoso caso gettò nella costernanione l'intero villaggio di S. Paolo ed in particolare la distita famiglia del signor Giov. Batt. Pittano. Ieri sera circa alle ore otto e mezza, mentre la maggior parte degli abitanti si trovave a letto, vennero scossi e fatti rialzare dai lenti rintocchi delle campane che

---

71 APPENDICE del Giornale di Udine

CUORE ED ARMI

Romanzo storico-friulano

DEL SECOLO XIV

DI

ALFREDO LAZZARINI

Laggiù nel silenzio del deserto infuocato, l'arabo la mormora, ebbro d'amore, alla bella dalle forme divine che si tiene stretta sul petto mentre coll'agile corsiero che gli vola di sotto, non conosce il tempo, non distingue lo spazio. E nell'*arem*, dove tante sono bellezze riunite, v'ha pure una bella circassa, che il barbuto sultano ama ed a cui sovente ripete l'arcana parola. E le nordiche, bionde donzelle, che un tempo rispondevano dai turriti manieri e dai veroni fregiati alla voce del trovatore, anche ora divinamente sanno sentire l'amore; le svenevoli creole americane, cui sotto la diafana pelle si segnano azzurrine le vene, le severe inglesi, le leggiere e civettuole francesi: tutte costoro conoscono certo il misterioso di questa parola Io t'amo!

Ed era questa l'alma, la soave parole che si sussurravano quei due felici.

— Oh, Bianca, — disse ad un punto Giorgio — e sarai tu mia?

— Oh, non interrompere, non funestare la mia felicità presente così presto. Godiamo ancora qualche minuto della nostra gioia, poi dal dolce sogno che ci bea, ripiomberemo nella fredda e triste realtà.

— Ma, senti, tu, fanciulla, che m'è lecito appellar mia, non sai ch'io a tutto il mondo saprò contrastarti?

— Oh, si!... ma...

— Ma, che?... A chi dovrò io far capo per possederti? Tu...

— Padre e madre mi son morti, pur troppo! — ed alla giovinetta s'inumidirono gli occhi. — Ma devi sapere che i miei zii e specialmente il padre di Odorico, volendo nella loro famiglia assimilare il mio ricco appannaggio vogliono ad ogni modo, abusando del titolo di tutori, costringermi a sposare il figlio suo, che io....

— Che tu?...

— Che io... non amo — finì dopo breve esitazione la giovanetta.

— E tuo malgrado t'hanno fidanzata a colui, non è vero.

— Si...

— Ma tu mi ami, Bianca?

— Si, ti amo, ma il nostro amore meglio sarebbe non fosse sorto, dacchè era condannato già prima ad essere infelice.

— Ma se tu mi ami, se tu vuoi essere mia, tutta mia, basta lo voglia.

— Ebbene?

— Se il tuo amore per me è così forte come io amo supporlo, sarai capace di tutto affrontare e di tutto disfidare per l'intento cui miro?

— Certo che si; così io ti amo! — esclama la fanciulla, inebbriata dalle parole di Giorgio. Ma e se volendo andar contro al destino, che ci avversa, più gravi disgrazie verranno a colpirci?

— Il destino? ma è l'uomo che si fa il destino!... è l'uomo sempre causa principale dei mali che ne l'affliggono, è lui che si costruisce la felicità ed il dolore, ed in lui, in lui stesso sempre deggiamo ricercare quei germi che dànno origine al dolore od alla felicità. Dunque, Bianca, io ti chiedo una cosa sola, rispondimi: vuoi tu esser mia?

— Ebbene: si! — risposegli risolutamente la fanciulla, stringendosi al braccio di lui, quasi a cercare ajuto e difesa.

Poi gli domandò:

— E come, come vorrai togliermi alla severa potestà degli zii?

— Non temere! — la famiglia a cui appartengo è potente assai e saprà sostenere una lotta sia pure contro i signori di S. Daniele, a costo di ottenere dal Patriarca....

Giorgio s'arrestò interrotto dall'aver sentito che qualche cosa d'anormale succedeva nel posto dove stavano i loro amici e del quale s'erano essi allontanati così fra loro favellando. Grida e parole di minaccia, tramestio d'armi, scalpitar di cavalli: ecco quanto venne a colpire le orecchie dei due innamorati.

Giorgio si tastò al fianco per sincerarsi quasi che vi pendea la pesante spada e traendo per mano Bianca si diresse ad un breve rialto che incurvavasi verdeggiante e spoglio d'alberi.

La strada girandogli intorno formava una specie di gomito che occultava a loro la scena di quel grosso avvenimento che si faceva sempre più sentire distinto e clamoroso. Quel rialzo doveva a quanto pensava Giorgio dominare la piccola laguna dove s'erano arrestati la mattina e dove ora sembrava picchiassero proprio a sodo.

(*Continua*)

suonavano a stormo. Immediatamente uno spalancarsi di finestre e di usci e da questi il riversarsi di tutto il popolo sulla strada dove a vicenda si chiedeva dove fosse il fuoco. Siccome il paese è piccolo al momento si seppe essere succeduta la disgrazia al sig. Pittana. Ed ecco questi buoni terrazzanni accorrere tutti a quella volta per portar l'opera loro salvatrice. Ma quando non crebbe lo spavento ed il dolore allorchè giunti colà, seppero che alla moglie del sig. Pittana, donna sui sessant'anni circa, oltre ogni dire buona e caritatevole, era sopraggiunto un impovviso malore trovandosi sola momentaneamente vicino al fuoco, e questo essendosi pigliato alle vesti ed investitala intieramente dovette perire asfissiata, senza poter aver soccorso da nessuno. Una circostanza oltre ogni dire strana si è che fu trovata alla distanza di tre metri dal focolare seduta sopra una sedia. Terrorizzati gli abitanti si ritirarono piangenti nelle proprie abitarioni.

DA S. DANIELE

Seduta consigliare — Il ponte sul Tagliamento — Mercato

Ci scrivono in data 19:

Stasera finalmente alle ore 16.30, venne la nuova seduta del Consiglio, per trattare sull'oggetto del ponte sul Tagliamento a Pinzano.

Fino da lunedì vidi il signor Moroso Domenico, impiegato al Monte di Pietà, che indefessamente girava pel paese, con un' istanza da presentare al Consiglio, per farla firmare dai negozianti, istanza che presentava un certo carattere di gravità, stante la dichiarazione in essa fatta che i firmatari « fin d'ora promettono d'assoggettarsi agl' impegni portati dalla costruzione del detto ponte ».

Questa domanda, coperta di una cinquantina di firme dei più noti negozianti del nostro paese, fra cui notammo 4 consiglieri due dei quali assessori, venne presentata all'onorevole sindaco e da esso letta ai signori consiglieri durante la seduta di stassera.

Dopo una breve discussione aggiratasi tra gli egregi consiglieri Corradini Emanuele, Fabris Ettore, Bortoluzzi ing. Vincenzo, Ciconi nob. Alfonso e l'on. sindaco, il Consiglio ebbe a mettersi pienamente d'accordo nel nominare una Commissione di tre persone incaricata di studiare nel più breve tempo possibile il modo di attuare il progetto, per poi presentarlo alla Giunta e indi al Consiglio per la discussione, su proposta dell'egregio consigliere Emanuele Corradini vennero ad unanimità di voti nominati i sigg. consiglieri Licurgo Sostero, Alfonso dott. Ciconi, e il sindaco cav. dott. Rainis.

Venne poi approvata la proposta della Giunta di dare il sussidio di lire 50 ai colpiti dal terremoto, stantechè le risorse del nostro bilancio e l'eventuale gravità degl' impegni che il comune dovrà assumere, non permettono l'esborso di una somma maggiore, e con ciò venne sciolta la seduta.

Abbiamo notato che l' istanza presentata dai negozianti veniva presa in consiglio con una certa leggerezza, stantechè si diceva essere troppo vaga l'affermativa di assunzione degli impegni in essa fatta, e per cui non petersi prender in considerazione, alle quali accuse, bene rispose però l'egregio cons. dott. Alfonso Ciconi facendo presente che nulla di concreto finora era stato progettato per la costruzione del ponte e che per conseguenza nulla di concreto vi poteva essere nelle promesse dei negozianti.

Abbiamo poi udito con piacere le dichiarazioni dell'egregio sindaco, che disse d'aver parlato coll'ill.mo Prefetto col sindaco di Udine, e con persone influenti abitanti al di là del Tagliamento e d'avere avuto da tutti delle promesse di appoggio più che lusinghiere, per cui ora il paese si abbandona alle più dolci speranze, e confida di dover presto esternare la propria gratitudine all'attuale Consiglio municipale che così avrà dato al paese, le due opere più grandiose e d'utilità pubblica, che mai a memoria d'uomo siano qui state fatte, e cioè l'acquedotto e il ponte sul Tagliamento.

—

Il mercato di oggi fu abbanza animato, abbenchè il tempo fosse molto nebbioso, e la pioggia cominciasse subito dopo mezzogiorno per non cessare più in tutta la giornata. Vennero segnalati alcuni casi di angina tra cui due o tre morti, sappiamo però che l'egregio dott. Giacomo Vidoni ha dato le necessarie disposizioni per isolare e restringere il fatale morbo.

L.

DA ATTIMIS

Incendio

Il giorno 14 corr. s'incendiò un mucchio di fieno del valore di L. 480 di proprietà di Pietro Sgiaravello.

La causa dell' incendio fu il di lui figlio, un bambino d'anni 4, che si trastullava con fiammiferi.

DA TOLMEZZO

OFFERTE

per i danneggiati dal terremoto

Ecco le offerte raccolte nella Carnia

Amaro	deliber. dal Cons. L.	50 00
Cercivento	» » »	20.00
»	offerte per oblazioni »	57.75
Forni Avoltri	delib. dal Cons. »	160.00
Ligosullo	» » »	50.00
»	offerte per oblazioni »	28.95
Paluzza	deliber. dal Consiglio »	125.00
»	offerte per oblazioni »	236.55
Pontebba	deliber. dal Consiglio »	150.00
Resiutta	» » »	20.00
Sauris	» » »	40.00
Sutrio	» » »	200.00
Tolmezzo	offerte per oblazioni »	468.75
	Totale L.	1607.00

L'altro ieri, 19, furono spedite lire 1607.— al cassiere del Ministero dell' Interno.

La moglie, i cognati e nipoti addoloratissimi annunciano ai parenti ed amici che stamane alle ore 4 spirava, munito dai conforti religiosi, dopo una vita esemplare

Benedetto fu Franc. Tramontini

nell'età di anni 80

Palmanova 20 dicembre 1894

I funerali avranno luogo sabato alle ore 9 antimeridiane.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20.
Dicembre 21. Ore 8 Termometro 1.4
Minima aperto notte 1.5 Barometro 747.
Stato atmosferico: sereno
Vento: Nord Pressione crescente
IERI: vario
Temperatura: Massima 8.2 Minima 0 3
Media 4.17 Acqua caduta:
Altri fenomeni:

I quadri ad olio

dell' Ing. nob. Prospero Cisotti, destinati per i soci del **Giornale di Udine**, *si trovano esposti in Mercatovecchio nella vetrina maggiore del negozio della gentile signora L. Fabris Marchi, che cortesemente ci diede il permesso di esporli al pubblico.*

—

Ricordiamo che l'abbonamento annuo al nostro giornale è stato ridotto per il 1895 a L. **16**.

Per i danneggiati dal terremoto

Distinta delle offerte collettive versate a tutto il 18 dicembre 1894 pei danneggiati dal terremoto di Calabria e Sicilia.

Gambierasi Giovanni, Beltrame Antonio, Volpe dott. Emilio	L. 380.—
Preside del R. Liceo	» 140.—
Bassi Giacomo	» 23.70
Della Porta co. Giovanni, Gennari rag. Giovanni, Rossi Giacinto	» 95.30
Masciedri cav. Antonio, Degani cav. Gio. Batt., Gaspardis Paolo	» 603.90
Bardusco rag. Luigi fu M., Doretti dott. Virginio, Buffolo dott. Pietro	» 449.20
Mauroner dottor Adolfo, di Varmo co. dott. Gio. Batt.	» 387.40
Misani cav. dott. Massimo, Pirona comm. Giulio Andca, de Candido Domenico, Manzini Giuseppe	» 213.45
Braidotti cav. Luigi, Pedrioni Giuseppe, Sabbadini Luigi	» 158.—
Cozzi Francesco	» 13.—
Marzuttini dott. cav. Carlo	» 270.40
Braidotti Aurelio	» 91.56
Osio comm. Iginio	» 380.95
Bulfon Cesare	» 23.—
Colombatti dott. Gustavo	» 172.—
Zennari ing. Aristide, del Vago prof. Antonio	» 167.—
Tunini Angelo, Burghart Rodolfo, Carlini Cesare, Tunini Libero	» 101.28
Preside del R. Istituto Tecn.	» 82.87
Pecile dott. comm. sen. G. L., Orgnani co. Vincenzo, Sartogo Pietro, Rizzi G. B.	» 425.34
Giacomelli cav. Sante, Tonizzo Enrico, Gravigi Vinc.	» 74.24
Le Siebert signorine	» 8.—
	L. 4260.59

Riassunto

Offerte personali	L. 1146.—
» collettive	» 4260.59
	L. 5406.59

CORTE D'ASSISE

OMICIDIO CON RAPINA

Udienza antimeridiana del 20

Presidente: cav. Marfroni — Giudici; — Bragadin e Goggioli — P. M. avv. Randi — Difensore: avv. Nardini.

—

Si apre ludienza alle 10 ant. con la discussione, tra il Perito di difesa dott. Rieppi e quelli d'accusa dott. Pietro Spangaro e dott. Petrignani, che si agita intorno all'arma che si suppone abbia servito all'assassino per uccidere il Macor.

Il dott. Rieppi dopo alcune considerazioni conclude col dire che non ha nessun criterio positivo per stabilire se il coltello presentato sia proprio quello che servì a ferire il Macor.

Il P. M. sorge a domandare: Ma non esclude affatto però che possa esser stato adoperato?

Dott. Rieppi: Non l'escludo, ma sono più pel no che pel si.

Il Perito d'accusa *dott. Spangaro*. Ha esaminato non solo le ferite ma anche le vesti dell'ucciso e quindi crede di non errare tanto facilmente nel suo giudizio.

Parla della larghezza e della lunghezza dell'arma. Le ferite riscontrate nel Macor erano di forma tondeggiante e con bordi contusi ciò che spiega benissimo il fatto di esser stati i colpi vibrati con molta forza, tanto da ammettere che vi possa esser entrato anche parte del manico.

Riguardo alla forma è certo che il coltello deve esser stato a lama dritta.

E' del parere che l'arma in presentazione possa esser quella adoperata dall'assassino

Il Perito poi per meglio spiegare la sua tesi prende un pezzo di carta e la taglia col coltello, che ha la forma d'un temperino, in diverse guise, dimostrando in qual maniera le ferite possano esser state inferte e come possano aver presa la forma riscontrata.

Il dott. Petrignani, pure d'accusa, dissente dal suo collega dott. Spangaro in quanto all'esperimento fatto su un pezzo di carta poichè questa non puossi paragonare, nei riguardi dell'elasticità, alla carne.

Non è pure del parere che il coltello sia penetrato con parte del manico.

P. M.: Se nell'atto di ferire l'arma sia caduta perpendicolarmente o verticalmente, in quale dei due casi sarebbe più facile stabilire di che genere essa fosse?

Dott. Rieppi: E' questione anche in questo caso di apprezzamenti, ma è sempre difficile stabilirlo.

Avv. Nardini: Come può essere, stando alla asserzione del Perito d'accusa, che il coltello sia entrato anche con parte del manico, se la ferita maggiore trovavasi in una parte del torace dove ci sono le costole?

Dott. Spangaro: La lama è entrata in uno spazio intercostale.

Avv. dif.: Se invece dell'arma in questione fosse stata sequestrata una a doppio taglio, che avrebbero detto i Periti?

Dott. Spangaro: Avrebbero dovuto rispondere ugualmente.

L'avv. e il P. M. domandano che il Perito dott. Rieppi dica l'ultima sua parola sulla questione.

Il dott. Rieppi ripete che ha più elementi per escludere che l'arma in presentazione non sia quella adoperata per uccidere il Macor che per affermarlo.

Aggiunge poi che egli può arrivare anche alla conclusione che vi possano essere stati più feritori, sia per la quantità di ferite riscontrate sul corpo dell'ucciso, sia per la posizione di queste, poichè alcune si trovarono nel ventre, altre nel torace, per far la qualcosa occorre una maniera diversa di colpire.

P. M.: Ma quelle nel ventre possono esser state date dopo quelle del torace, e cioè quando il Macor era di già caduto?

Dott. Rieppi: Ma i Periti hanno dichiarato che quelle del ventre sieno state date prima.

Dott. Spangaro: Abbiamo supposto.

P. M.: domanda quale fosse la proporzione della statura del ferito e del feritore.

Per stabilire ciò si legge la perizia.

L'avv. difensore domanda al Perito di difesa se l'elasticità del torace permetta ad un'arma con manico di entrare con parte di questo.

Dott. Rieppi: Non ha visto la ferita, nè ha esaminato il torace per poterlo stabilire.

Dopo ciò vengono licenziati tutti e tre i Periti e s'incomincia l'audizione dei

Testi d'accusa

Belgrado Antonio

Conosce l'imputato, che gli rubò il 17 dicembre 93 un mantello.

In detto giorno trovavasi a Spilimbergo. Il mantello era collocato in un andito che metteva nel cortile.

Soltanto all' indomani del fatto s'accorse della mancanza del mantello, appena alzato, e cioè verso le 8 quando ormai le porte di casa erano aperte.

Ebbe sospetto sul Cian perchè seppe che lui solo il giorno prima era stato nella sua abitazione.

Il mantello non fu più trovato se non quando venne eseguita dal Pretore una perquisizione in casa del Cian, e cioè dopo l'omicidio, perquisizione che diede per risultato il ritrovo del mantello nascosto in soffitta.

Ne domanda la restituzione senza pretendere però alcuna rifusione di danni.

Il teste viene licenziato e si passa tosto a quelli per l'omicidio.

Pizzali Francesco

Conosce il Cian come pure conosceva il Macor col quale stava a lavorare in fornace. Era egli primo uomo e sotto di lui aveva otto o nove operai.

Tanto il Macor come Pittana Riccardo, altro primo uomo, ricevevano alla fine d'ogni settimana il denaro per i dipendenti da loro.

Il 20 maggio il Macor ricevette dal padrone un biglietto da 25 lire, ma non sa quando e dove l'abbia cambiato.

Nello stesso giorno il teste con altri compagni, tra i quali c'era pure il Macor, si recò a Valeriano, dove furono a bere nell'osteria dei Mecchia. Tutti pagarono quanto avevano ricevuto di cibarie durante la settimana, ma non sa se anche il Macor l'abbia fatto.

Questi uscì dall'osteria solo verso le 8 pom. dicendo di portarsi a casa, ma sa che invece si recò a Lestans dall'oste Melocco pel quale aveva comperato, nell'esercizio del Mecchia, un salame.

Il teste cogli altri rimase a bere fino verso le 1 di notte, alla qual'ora si portarono essi pure a casa, ma non avendo trovato il Macor, richiesero tosto di lui e svegliato un certo Fabris e il Pittana scesero nella strada per attenderlo.

Stanchi di ciò si coricarono pensando che forse si sarebbe fermato a Lestans.

Ma all' indomani mattina non essendo comparso chiesero tutti nuovamente di lui e mandarono a Lestans un suo figlio per notizie, che riuscirono inutili.

Allora il Melocco mandò a chiamare il teste incaricandolo di andar a vedere se per caso il Macor si fosse portato a casa sua e cioè a Gradiscuta.

Quivi si fermò due giorni senza ritrovarlo, e ritornato al lavoro nel mercoledì, per viaggio s' imbattè nel padrone che gli fece vedere il libretto del Macor rinvenuto lungo la Roggia.

Nella supposizione allora che si fosse annegato fece ricerche assieme ad altri tre compagni nella Roggia stessa senza alcun risultato.

Il giovedì, essendo il *Corpus Domini* e quindi giorno di festa, stavano per recarsi alla messa, quando giunse il di lui fratello con la notizia che il cadavere del Macor era stato rinvenuto.

Il teste Pizzali continua a dire d'essersi recato sul luogo in compagnia di altra gente.

Vide il Macor, morto, senza giacca col gilet aperto e la camicia strappata. Non s'accorse di ferite e la giacca fu rinvenuta poco distante e più in là si trovarono anche tutte unite delle monete di rame per un importo di L. 2.42.

Nel sito dov'erano i denari l'erba era piuttosto calpestata.

E' del parere che una lotta deve esser avvenuta fra l'assalitore e l'ucciso.

Non sentì parlare di sospetti a carico del Cian, che vide il giorno del Corpus Domini sul posto dove fu trovato il cadavere. Fumava, ma potè udire alcuna parola dello stesso, nè sa che si sia unito alle donne presente per recitare il Rosario.

Attesa infine che due operai della fornace si servivano per lavori di scarpe dal Cian, il quale ancora non fu pagato del suo avere.

Melocco Antonio

Ha osteria a Lestans. Conosce il Cian.

Il 20 maggio, giorno della scomparsa del Melocco, questi fu nella sua osteria due volte e cioè prima di mezzogiorno e alla sera, fermandovisi fino alle 10 circa.

Avendolo incaricato, gli portò da Valeriano un salame per l'acquisto del quale gli aveva anche dato del denaro.

Nel restituire la rimanenza il Macor gli diede del denaro in più che il teste ritornò prontamente.

Quella sera nella sua osteria fu pure il Cian per due volte. Nella prima era vestito di chiaro.

L'imputato a questo punto mostra un pezzo di panno e dice: Ecco, sig. Presidente, di che colore era il mio vestito.

Il *teste* continua a dire che quando la prima volta uscì il Cian, nell'osteria c'era anche il Macor. Il primo poi ritornò dopo circa mezz'ora vestito di *scuro*. — gli vengono mostrati i pezzi della giubba trovata, nascosta, ma non sa dire se propria fosse quella.

Imputato: « Eccola qui la giubba che vestivo. » In ciò dire fa cenno a quella che porta addosso.

Il *teste Melocco* ammette piuttosto che sia stata quella in pezzi e non quella che veste l'accusato oggi.

Continua poi a narrare che quando il Cian uscì dall'osteria egli stava ancora a parlare col Macor, che andò fuori poco dopo del primo, ma non sa dove l'uno e l'altro si siano diretti.

Il Cian quando venne dentro chiese se nell'osteria vi fosse nessuno della fornace, ed avuta risposta affermativa soggiunse ch'egli era creditore verso due operai per fatture di scarpe.

Il Macor gli rispose assicurandolo ch'egli si prendeva l'impegno di pagargli il suo avere, ma che stesse tranquillo perchè ancora le paghe agli uomini non erano state fatte.

Il Macor tirò fuori anche un libretto, ma non è quello trovato nella Roggia. Non può dire se dentro vi fossero denari perchè era seduto dalla parte opposta, mentre il Cian era di fianco al Macor in maniera da poter vedere tutto ciò che era nel libretto.

Imputato: E' vero ch'ero di fianco, ma il Macor sfogliava un libro di note e che quindi non poteva contenere del denaro.

Teste: Vedendolo riconoscerebbe il libro che il Macor mostrò quella sera. Soltanto al lunedì mattina e dal figlio venuto a Lestans seppe della scomparsa del Macor. Mandò a chiamare il Pezzali perchè si recasse a Gradiscuta a prendere informazioni e gli diede anzi due lire.

Al martedì fu trovato un libretto, che però era poco bagnato. Vistolo, riconobbe essere appartenente al Macor.

Gli venne subito l' idea che fosse stato ammazzato perchè quand'era brillo aveva la lingua un po' lunga ed anche talvolta offendeva. Era dunque possibile che avesse attaccato briga con qualcuno.

Una disgrazia dovevagli certamente essere avvenuta poichè, essendo laboriosissimo al punto da non perder un momento di lavoro, non altrimente poteva spiegarsi la sua assenza.

Il cadavere fu rinvenuto nel giovedì. Non si recò a vederlo. Il Cian il giorno dopo e nei successivi alla scomparsa fu nella sua osteria e non s'accorse in lui di nulla, nè rimarcò sulla sua faccia alcuna ferita.

Racconta infine, per ciò che riguarda la condotta dell' imputato, che essendo una sera con sua moglie in osteria, dove pure c'era il Cian, questi, dovendosi chiudere l'esercizio uscì, ma dopo poco ritornò picchiando ad una porta che sapeva chiusa. Al teste quest'atto fece cattiva impressione quantunque il Cian fosse un po' brillo.

Del resto egli può dire che non gli fece alcun male e soltanto sa — avendolo inteso dalla famiglia — che a Venezia fu processato, indizio questo poco buono per un uomo.

L'udienza pomeridiana

Incomincia alle ore 14.15. Si continua l'audizione dei testimoni.

Tomat Teresa

lavandaia di Lestans.

Il Cian diede ad essa il 23 maggio la biancheria da lavare, avendole ordinato il giorno prima di recarsi da lui per prenderla; raccomandandole però che gliela riportasse presto poichè gli urgeva d'adoperarla.

Altra volta prima, diede alla teste da lavare alcune camicie.

Non sa se il Cian fosse in possesso di altra biancheria, o se avesse solamente quella che le aveva consegnato.

Mostrati alla teste i capi di biancheria che ebbe dal Cian, essa dichiara di riconoscerli per quelli che già ebbe dall' imputato il giorno 23.

La Tomat non si era prima accorta delle macchie di sangue di cui era lorda la camicia, ed il grembiule.

A domanda della difesa, la teste asserisce che l' imputato già anche prima - uno o due giorni nonricorda - l'aveva invitata a venir a prender la biancheria.

La teste da ultimo — dopo alcune spiegazioni dell' imputato, asserisce pure che il Cian, anche una settimana prima, l'aveva invitata a prendere della biancheria.

Comis Pietro

fornaciaio di Lestans.

Non conosce il Cian, ma conosceva il Macor essendo sorvegliante nella fornace Privilegio.

Sa che il Macor aveva riscosso dal padrone, signor De Marco, i denari per pagare gli operai la mattina del 20, e sa che detta somma ammontava a L. 50, consistenti in due carte da L. 25, una delle quali la diede all'altro capo-compagnia, mentre se ne tenne una per sè che poi cambiò in pezzi da L. 10 e da L. 5.

Il teste non sa dove il Macor, nella domenica 20, sia stato, essendosi egli recato col De Marco a Spilimbergo.

Ritornato da questo luogo, verso sera il Comis seppe che mancavano alla fornace quattro persone, fra le quali il Macor.

Tre di esse vennero verso le 11 1\|2; quest'ultimo non si vide più.

Sa delle ricerche fatte per rinvenire il cadavere, ad esse però egli non prese mai parte.

Non vide neppure il cadavere del Macor dopo che fu rinvenuto nella roggia, e ciò perchè non potè abbandonare in quella mattina il lavoro.

Mecchia Giuseppe

negoziante da Valeriano.

Vide una sola volta l'imputato mentre il Macor lo conosceva assai bene poichè si recava sempre nel suo esercizio di Valeriano.

Nella domenica 20 però, alle 3 pom. l'ucciso fu a giocare alle carte con altri compagni nella sua osteria.

Il Macor pagò il suo conto con un pezzo da L. 5. Il Mecchia gli restituì circa L. 3.

Vide pure che nel libretto del Macor dopo aver pagato il conto, erano rimasti due pezzi da L. 10 ed uno da L. 5.

Dopo aver giocato anche alle palle con i suoi compagni, il Macor uscì dall'osteria verso le 7, ed il teste vide che la compagnia si divise; una comitiva si recò verso Privilegio, e l'altra verso Lestans.

Seppe del fatto successo, e delle ricerche che si fecero in seguito per rinvenire il cadavere.

Conosce soltanto di vista il Cian, ed in quel giorno che fu nella sua osteria lo vide recarsi verso Pinzano.

Sulla condotta dell'imputato può dire poco bene, avendo saputo dalla gente che egli sempre trovava questioni colle persone che avvicinava.

Pizzali Ermenegildo fu Fortunato

lavorante nella fornace Privilegio.

Conosce il Macor perchè si trovava con lui a lavorare.

Il 20 maggio il teste si recò a Dignano a trovare la moglie; la mattina susseguente, ritornato verso le 6 ant. avendo saputo che il Macor mancava dal giorno prima, andò in cerca di lui con altre persone nel bosco, supponendo che il Macor preso dal vino si fosse ivi addormentato.

Non suppose neppure che l'ucciso avesse con altri trovato questioni.

Il giovedì 24 il Pizzali andando a messa, vide galleggiare sull'acqua il cadavere del Macor.

Pochi metri più in su dell'ucciso trovò sulla riva la giacca colle maniche ravvolte. Essa era tutta macchiata nella schiena.

Il teste trovò pure sulla riva, a circa 30 metri di distanza, il danaro appartenente al Macor; questi quando il Pizzali lo vide, aveva il gilet aperto e la camicia stracciata dalla parte sinistra.

Crede che fra l'ucciso e l'uccisore siasi impegnata una lotta accanita.

Non vide sulla faccia del Cian alcuna graffiatura.

Fu il Pizzali che si recò, appena trovato il cadavere, ad avvertire i Carabinieri di Spilimbergo.

Quando ritornò da questo luogo, vide il Cian, coll'altra gente che era accorsa in quel sito.

Non sorsero mai in lui sospetti che l'odierno imputato fosse l'autore di quel misfatto, nè sa nulla sulla sua condotta.

Sentì solo a dir dalla gente che il Cian era un *sbregoto*, e un prepotente.

Carnielli Eugenio

fabbro da Lestans

Conosce il Pietro Cian. Seppe nel giovedì dell'uccisione del Macor.

Il 20 trovò per istrada il Cian e con esso si recò a vedere il morto presso la riva della Roggia.

Giunti sul luogo, il Cian dimostrò dispiacere nello scorgere il Macor in quello stato, e suggerì anzi al teste di levar dall'acqua quel cadavere. Vide l'imputato parlare in quel giorno con il carabiniere che stava a guardia dell'ucciso.

Avendo il teste detto al Cian che si dovrebbe tagliare un'oncia di carne al giorno alla persona dell'uccisore, l'imputato gli avrebbe risposto che tale martirio sarebbe stato degna ricompensa per colui che aveva commesso sì infame delitto.

Non si accorse che il Cian fosse in quel giorno agitato.

Udì dire dalla gente del suo paese che l'imputato è un cattivo soggetto e che lo si riteneva capace di aver commesso quell'omicidio.

Tutte queste cose le sentì dire tanto prima che dopo l'arresto del presunto autore.

Dietro domanda del capo dei giurati, il teste dice che il Cian — quando furono a vedere il cadavere del Macor — fumava allegramente. Dichiara inoltre di non aver veduto sulla faccia dell'imputato nessuna graffiatura; poco dopo però aggiunge che gli pare di aver veduto detta graffiatura sulla guancia destra u osservazione dell'imputato.]

Il teste conclude col dire che il Cian fumò *dopo* che il cadavere era stato tirato a riva, e non prima e che anche egli ebbe in quell'occasione a fumare.

Antoniutti Giuseppe

sarto di Spilimbergo.

Alle 12 1\|2 del terzo martedì di aprile, il padre del teste l'andò a chiamare per far cacciare dalla sua osteria il Cian, che seccava i presenti.

Ne ebbe per risposta delle minaccie. Più tardi, essendo il Cian ritornato da lui, il diverbio si riaccese ed anzi l'odierno imputato estrasse allora un temperino ed invitò l'Antoniutti ad uscire dall'osteria, dicendogli che l'avrebbe acconciato. Il teste si ritirò rispondendogli che piuttosto di uscire di là, si sarebbe recato a chiamare il Maresciallo dei R.R. Carabinieri.

Il *Cian* asserisce vero il fatto addebitatogli, ma aggiunge che era allora ubbriaco, e che non sapeva ciò che si facesse.

Antoniutti Carlo

padre del teste precedente è ammalato.

Si discute sulla lettura o meno della deposizione scritta.

La difesa si oppone alla lettura ed il P. M. dichiara di rinunciare al testimonio.

De Marco Giovanni

proprietario della fornace detta Privilegio.

Il Macor era da due anni alle sue dipendenze, essendo venuto dall'Austria, perchè quivi non aveva potuto trovare lavoro.

Il De Marco pagava gli operai con L. 1.25 al giorno per ogni persona, e 60 cent. per i fanciulli.

Nella fornace, gli operai erano divisi in due compagnie; una delle quali era capitanata dal Macor, l'altra dal Pittana; al primo però il teste, versava l'intera somma per il pagamento degli operai.

Il 20 diede all'ucciso 2 carte da 25 lire l'una; il Macor ne diede una all'altro capo squadra.

Il quel giorno si recò ad Udine; nel domani, essendo ritornato a casa, seppe della moglie che un uomo — il Macor — mancava dalla fornace. Mandò gli uomini suoi alla ricerca di esso temendo che si fosse suicidato. Nel 22 poi, ordinò a due suoi dipendenti di recarsi a casa del Macor per sapere se per caso fosse ivi ritornato.

Al teste fu mandato il libretto dell'ucciso con dichiarazione che era stato rinvenuto da una donna nella Roggia di Lestans.

Essendosi recato il 24 dal brigadiere dei R.R. Carabinieri per informato della scomparsa del Macor, mentre usciva dalla caserma seppe dal Pizzali che il cadavere era stato rinvenuto.

Il Macor aveva sotto di sè, in fornace, quattro persone, tre uomini ed un fanciullo.

Il teste dice che il Macor era una buonissima persona.

Macor Romano

d'anni 14, da Gradiscutta, è figlio della povera vittima.

Narra come egli conoscesse il Cian per averlo veduto qualche volta a Lestans.

Nella notte dal 20 al 21, non avendo veduto ritornare il proprio padre, egli andò in cerca di lui nell'osteria Melocco, dove sapeva che qualche volta usava fermarsi fino a tarda ora.

Non avendolo trovato ritornò al Privilegio.

Il giorno del *Corpus Domini*, nel pomeriggio, egli si recò a casa sua — a Gradiscutta — per vedere del padre, credendo che egli fosse ritornato in famiglia.

Seppe ivi dalla madre che il padre era morto; non gli fu però detto che era stato ucciso.

Fu il Pizzoli che gli disse che era stato trovato annegato.

Tre o quattro giorni dopo, essendo ritornato alla fornace, ebbe quivi a sentire che il padre era stato ucciso; nessuno gli disse chi fosse stato l'omicida.

Vide il Cian che il giorno del *Corpus Domini*, gli stava vicino in chiesa, durante la messa. Non osservò se egli avesse sul volto qualche graffiatura.

Piloni Giovanni

falegname da Lestans.

Vide il Macor nell'osteria Melocco.

(Il teste è sordo, e tiene in mano un pezzetto di carta sul quale fece alcuni appunti). Dice che l'interfatto stava in quella sera bevendo e mangiando del formaggio, quando il Cian entrò e lo richiese dell'importo per il lavoro fatto alle scarpe dei due fornaciai.

Il Macor disse al Cian che egli garentiva per i suoi compagni, e che anzi voleva ordinare a lui un paio di stivalli, colle trombe alte.

Vide in quella sera il libretto di note dal Macor.

Quando il Macor tirò fuori il *notes*, il Cian era presente, ma il teste non sa se questi lo abbia o no veduto.

Il Piloni aggiunge però che il Cian guardava fissamente il Macor.

Seppe soltanto nel giovedì 24 che quest'ultimo fu trovato nella roggia.

Non può dir nulla sulla condotta dell'imputato.

Pittana Riccardo

di S. Paolo (S. Vito).

E' l'altro capo-squadra degli operai della fornace.

Il 20 maggio il Macor gli diede L. 25; di esse il teste gli restituì L. 5.

Vide che l'ucciso ripose i denari nel libretto di annotazioni.

Il teste, con il Macor, fu a Valeriano, fino alle 8 e mezza.

Nella sera, ad ora tarda, accortosi della mancanza del Macor, egli con alcuni suoi compagni, andò in cerca di lui, senza però alcun frutto.

Sentì dalla gente che il Cian poteva esser autore del misfatto.

Ciolavin Angelo

d'anni 25 contadino.

Nella sera del 20 venendo dalla sua casa vide il Cian verso le 9 1\|2.

Con esso si recò all'osteria Melocco, e per istrada il Cian gli chiese se avesse veduto qualcuno di Privilegio.

L'imputato gli raccontò pure come essendo stato fuori di paese in quel giorno — a Clauzetto — avesse dovuto poscia cambiarsi di vestiti, perchè li aveva tutti bagnati in causa della pioggia che incessantemente era caduta.

Nel domani vidi pure il Cian, nell'osteria Melocco, che stava mangiando e bevendo.

Si accorse che l'imputato era in quel giorno un po' *sprinto* (il teste intende dire agitato e convulso).

Il Cian pagò con un pezzo da due lire. Vide pure che egli aveva un pezzo da cent. 50 d'argento ed altri denari in rame.

L'imputato dice che il teste è suggerito e che depone a suo disfavore perchè non gli volle mettere, a credito, le suole in un paio di scarpe.

Battistella Giovanni

d'anni 13, garzone di bottega del Cian.

Non conosceva il Macor.

Nella mattina del 21 maggio, verso le 8 si recò in bottega ed il Cian gli consegnò un pezzo da lire 5, perchè andasse a Spilimbergo ad acquistare del cuoio.

Non si accorse che l'imputato fosse in quel giorno agitato; gli pareva che fosse uguale nell'aspetto e nel condursi, come sempre.

Vide che nel portafoglio il Cian aveva anche altri denari.

Il teste non sa che, nel negozio, il padrone tenesse coltelli all'infuori dei trincetti.

Vide che il Cian, cinque o sei giorni prima del fatto, si era ferito ad un dito con un trincetto, mentre lavorava una scarpa.

Non si accorse neppure che il Cian avesse sul viso alcuna graffiatura.

Non riconosce i pezzi di giacca — che gli vengono mostrati — nè sa se il padrone la indossasse in quei giorni del fatto.

A richiesta del P. M. dice che il Cian era buono, e che gli dava 20 centesimi ogni festa.

Cian Giovanni

d'anni 14.

Dopo aver dichiarato che conosce il Cian Pietro, racconta come un giorno, l'imputato, con certo Cian Nicolò, avesse ucciso un coniglio, con un trincetto.

L'imputato — a domanda — dichiara che si era macchiato col sangue del coniglio, la falda della giacca.

Il teste dice invece che il Cian Pietro era in maniche di camicia. Vide un altro giorno il coltello, — che avrebbe dovuto servire per uccidere il coniglio — su di una sedia. Essendo egli andato per prenderlo, l'imputato lo pose tosto in saccoccia.

Un giorno il Giovanni aveva in mano *une massanghe*; il Pietro dopo aver scherzato con lui, gli disse che si era ferito ad una mano. Egli però non vide nè la ferita nè che da essa vi uscisse sangue.

Bortoluzzi Anna

d'anni 19, presentemente cameriera a Venezia.

Conosce il Cian e sa del fatto successo a danno del Macor.

Il Cian nel 25, — nel domani della perquisizione — le disse che se anche i carabinieri avevano gettato sossopra ogni cosa, non gli avevano però trovato in dosso un temperino che teneva in una saccoccia del gilet, e che non gli accomodava di far vedere. Sentì dire dalla gente che il Cian era un cattivo soggetto.

Il Cian però le disse anche che egli era innocente e che non sapeva come mai fossero venuti a perquisire la casa a lui che mai ebbe a torcere neppur un capello a nessuno.

L'udienza è levata alle ore 17.

Un udinese arrestato a Trieste per vecchie marachelle

L'altra mattina fu arrestato a Trieste lo stalliere Pietro G., d'anni 30, da Udine, perchè nel 1892 erasi allontanato da quella città lasciando insoluto il debito di f. 58, contratto nell'osteria di Maria Petelin.

La conferenza di questa sera

Ricordiamo che questa sera alle ore 20 precise il prof. Giovanni Del Puppo nella sala maggiore del R. Istituto tecnico terrà l'annunciata conferenza sul tema:

Arte nova

La competenza, la coltura e il brio del conferenziere ci rendono sicuri che il pubblico vi accorrerà numeroso, avendo la convinzione di trascorrere un'ora di vero godimento intellettuale.

I biglietti costano cent. 50 (per gli studenti cent. 25), si possono avere alla libreria Gambierasi e all'Istituto tecnico.

Apertura di osteria

La sott. si pregia partecipare a codesta Spettabile Cittadinanza e Comprovinciali, di aver riaperto l'esercizio rivendita vini, con giuoco di palle, in Via Grazzano, Vicolo Taschiutti, all'insegna «Antica Osteria» (ex Moschini). Avverte inoltre che l'esercizio è provvisto di vini *nostrani*, di qualità ed a prezzi che non temono concorrenza.

CATERINA MINI PICCO

Un giovane scomparso da Trieste che sarebbe venuto a Udine

Il giovane Ermanno Skoff, di anni 19, abitante a Trieste al n. 83 di Chiadino, uscì l'altra mattina da casa e non si fece più vedere.

La sua famiglia è in grande angoscia avendo il giovane più volte manifestato intenzione di suicidio

Siccome però lo Skoff aveva seco un biglietto di passaggio ferroviario per Udine, non è escluso il caso che sia partito a quella volta.

L'Autorità di P. S. di Trieste ha spiccato analogo telegramma alla prefettura nostra.

Piccola posta

S.g. U. — Abbiamo consegnato il manoscritto del discorso; — appena pubblicato — al cav. R.

Telegrammi

In Ungheria

Budapest, 20. La *Budapest Correspondence* ha da Vienna:

Le notizie delle dimissioni di Wekerle sono premature, quantunque la situazione non sia ancora chiarita. L'imperatore dopo ritornato da Leichteneg, ove passerà le feste natalizie, si recherà prima di capo d'anno a Budapest per conferire coi capi del Parlamento ungherese e prendere una decisione definitiva.

Wekerle e Lukacs rimarranno anche domani a Vienna per conferire coi ministri austriaci delle finanze e del commercio.

Giustizia turca

Londra, 20. E' confermata la notizia dell'*Extrablat* di Vienna, che trenta armeni, detenuti a Erzerum, furono giustiziati senza processo.

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

Per i buongustai

In via Ribis n. 18 si vendono mazzorini (anitre selvatiche) in tutti i giorni della settimana a L. 2.60 al pajo.

Municipio di Pozzuolo del Friuli

Avviso di concorso

A tutto 10 gennaio p. v. resta aperto il concorso al posto di segretario di questo Comune rimasto vacante per la morte del titolare.

Lo stipendio inerente a tale posto viene fissato in annue lire 1400 soggetto a trattenuta per R. M.

Gli aspiranti dovranno insinuare a questo protocollo le loro istanze di concorso, corredate dai prescritti documenti entro il termine prefisso.

La nomina avrà la durata di un biennio e l'eletto dovrà assumere l'ufficio tosto ricevuta la partecipazione.

Dal Municipio
Pozzuolo 20 dicembre 1894.

Il Sindaco f.f
G. COLLINI

Le inserzioni dall'estero per il nostro giornale si ricevono **esclusivamente** presso l'Agènce Principale de Publicité **E. E. Obliehgt** Parigi, 92, Rue De Richelieu

DICEMBRE

355 Giorni 31 10

L. P. al 2 — U. Q. al 9 — L. N. al 15 — P. Q. al 23 — L. P. al 31

811 — Dicembre 21 — Diploma di Carlo Magno riguardante il primitivo costume dei feudi in Friuli

Sabato

S. Tomaso Ap.